



RASSEGNA STAMPA 23 gennaio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco



Potito Salatto

Aiop, Potito Salatto nominato presidente della commissione nazionale sanità digitale

● Potito Salatto è stato nominato coordinatore della Commissione Nazionale per la Sanità Digitale istituita dall'Aiop, l'Associazione Italiana per l'Ospedalità Privata. Lo ha annunciato la presidente nazionale Barbara Cittadini in apertura dei lavori del Consiglio Nazionale dell'Associazione, svoltisi a Roma.

Il dottor Salatto, presidente dell'omonimo gruppo imprenditoriale che annovera diverse strutture sanitarie della provincia di Foggia, è dalla scorsa estate

presidente di Aiop Puglia.

“Ho ringraziato la presidente Cittadini per questa manifestazione di stima e di apprezzamento, che mi attribuisce significative responsabilità in un settore, quello della sanità digitale, che è cruciale per il Servizio Sanitario Nazionale nel suo complesso ed a maggior ragione per i suoi operatori privati.” Ha commentato il dottor Salatto “Le nuove tecnologie, dal punto di vista informatico, robotico e telematico, hanno da tempo una grande rilevanza in

campo medico e sociosanitario. Ora possono essere particolarmente preziose per la gestione della cronicità.”

“Al di là della mia persona” dice ancora Salatto “questa indicazione attesta l'importanza e il prestigio dell'ospedalità privata pugliese. Abbiamo vissuto per molte ragioni un periodo non facile; ma ora il comparto ha ripreso dinamismo e spirito d'iniziativa. Dinamismo e spirito d'iniziativa che mi propongo di tradurre anche in questa ulteriore importante funzione.”

Foggia 24h

3 ASSOCIAZIONE

Confindustria presenta Adi, il nuovo presidio

Incontro di presentazione del presidio ADI, Associazione per il Disegno Industriale, si terrà a Foggia venerdì 25 gennaio 2019 alle ore 10,30 nella Sala Convegni Fantini di Confindustria Foggia. L'evento è stato promosso da Confindustria Foggia, Piccola Industria di Confindustria Foggia, Associazione per il Disegno Industriale di Puglia e Basilicata.



CONFINDUSTRIA FOGGIA
PICCOLA INDUSTRIA



CONFINDUSTRIA FOGGIA

ADI

ADI ASSOCIAZIONE
PER IL DISEGNO
INDUSTRIALE

DELEGAZIONE
PUGLIA E BASILICATA

Venerdì 25 gennaio 2019
ore 10.30

Confindustria Foggia - Sala Fantini

Incontro di presentazione del presidio ADI

Associazione per il Disegno Industriale

Introduce:

Maria Pia Liguori

Presidente Piccola Industria Confindustria Foggia

Intervengono:

Gianni Rotice

Presidente Confindustria Foggia

Maria Teresa Sassano

Presidente Piccola Industria Confindustria Puglia

Roberto Marcatti

Presidente ADI Puglia e Basilicata

Iole Stanziale

Responsabile ADI Foggia

Testimonianze:

Romina Frisoli

Frisoli srl

Alberto del Grosso

Designer (Selezione Index 2018 - Candidato Selezione XXVI° Edizione Compasso d'Oro)

REGIONE

RIPRENDE IL POSTO IN GIUNTA

PIÙ SOLDI, NUOVI DIRIGENTI

L'incontro con Emiliano: l'assessore otterrà 100 milioni dai fondi europei
Il Psr potrebbe essere affidato a PagliardiniPuglia, Di Gioia rientra
ma i veleni restano

Agricoltura: sui Consorzi di bonifica tensione in maggioranza



DIECI GIORNI Leo Di Gioia aveva annunciato le dimissioni l'11 gennaio

● **BARI.** Ha ottenuto l'impegno a rinforzare il personale dell'assessorato. E ad ottenere entro due mesi 100 milioni di nuove risorse attraverso la riallocazione dei fondi europei. Ieri, come era ormai nell'aria da giorni, Leo Di Gioia ha accettato di riprendere la delega di giunta all'Agricoltura. Ma non significa affatto che sia scoppiata la pace: perché un pezzo del centro-sinistra, riunito ieri da Emiliano, ha annunciato barricate su alcuni dei temi caldi.

«Gli incontri di questi giorni - ha spiegato ieri Di Gioia - hanno restituito all'agricoltura una centralità rispetto all'attività della Regione, quindi ci sono le condizioni per riprendere il lavoro con maggiore intensità». Il neo ex-assessore sottolinea l'esistenza di «condivisione sulle misure straordinarie per la gestione di Arif e Consorzi di bonifica». Ma mentre sul primo punto pare effettivamente esserci un accordo (lo statuto dell'Arif verrà modificato per affidare all'agenzia anche le competenze su Xylella, procedendo al commissariamento con una persona gradita a Di Gioia), sul secondo siamo lontanissimi. «Vanno avviate le opere di manutenzione con

investimenti ulteriori della Regione - dice Di Gioia -, e in tal senso, ci sarà una valutazione analitica sul tema delle cartelle esattoriali».

Fuori dal politichese, significa che la Regione - a 18 mesi dalle elezioni - vorrebbe evitare di emettere i ruoli di contribuzione, ma questo implicherebbe la ricerca di risorse economiche che non ci sono. Accanto a quelle necessarie (e ad oggi inesistenti) per gli operai a tempo determinato di Arife Consorzi. Ecco perché nella riunione di maggioranza alcuni consiglieri (su tutti il Pd Fabiano Amati e il civico Enzo Colonna) hanno posto il problema, minacciando barricate. I Consorzi devono restituire 120 milioni - hanno detto in sintesi - e non si può pensare al dietrofront sulla gestione idrica, che va affidata ad Aqp come previsto dalla riforma in vigore: a fronte di un ripensamento, Amati si è detto pronto a presentare «migliaia di emendamenti».

Di Gioia dovrà dunque provare a ricucire. Per il momento però si concentrerà sul riassetto dell'assessorato. Entro due mesi arriveranno in Regione, con la mobilità, nove nuovi dirigenti: almeno tre finiranno all'Agricoltura. A breve

verranno pubblicati i bandi per l'Autorità di gestione del Psr e per il capo dipartimento: se sul secondo è probabile la conferma di Gianluca Nardone, sul primo ruolo (oggi affidato a Luca Limongelli) c'è ancora un punto interrogativo. Si è infatti parlato del ritorno di Gabriele Papa Pagliardini, il cui contratto da dg dell'Agea scade a giugno: non è detto che sia possibile riportarlo in Regione.

Emiliano ieri si è detto «soddisfatto» per aver chiuso la crisi con Di Gioia, registrando «le richieste affinché ritirasse le dimissioni» ma sottolineando anche la difficoltà a trovare «il modello con il quale superare una antica crisi, quella dei Consorzi di bonifica che dobbiamo evidentemente migliorare senza danneggiare il patrimonio che essi costituiscono». I consiglieri Paolo Pellegrino, Alfonso Piscichio, Pino Romano, Giuseppe Turco e Sabino Zinni definiscono «un'ottima notizia» il rientro dell'assessore: «Si riparta con uno spirito nuovo - dicono - mettendo da parte polemiche, fraintendimenti e incomprensioni». «È passato dal dimissionario tutto d'un pezzo che difende la dignità a pupazzo nelle mani del potente di turno», attaccano i grillini che parlano di «buffonata», mentre Andrea Caroppo (Lega) derubrica la vicenda a «un siparietto degno del peggior varietà di periferia». [m.s.]



Michele Emiliano

Trasporti

Giannini: in arrivo un gestore unico per l'infrastruttura ferroviaria pugliese

■ È imminente la costituzione del gestore unico dell'infrastruttura ferroviaria pugliese. Ad annunciarlo è l'assessore ai Trasporti, Gianni Giannini, che da molti mesi lavora sull'ipotesi di affidare a un solo soggetto la manutenzione e la programmazione dell'uso dei binari. Verrà utilizzato, spiega Giannini, lo strumento del contratto di rete. «Si tratta - secondo l'assessore - dello strumento giuridico più idoneo a salvaguardare da un lato, l'autonomia di gestione e responsabilità della circolazione di ogni rete, e dall'altro la necessità di costituire un soggetto unico che possa assegnare le tracce ferroviarie, determinare i canoni di accesso accrescere la capacità innovativa e la competitività sul mercato».

Si tratta di un adempimento obbligatorio previsto dal decreto Delrio, anche in attuazione della direttiva europea Reset. Ferrotramviaria e Ferrovie del Gargano - secondo la Regione - procederanno da subito a separare la gestione del traffico dall'infrastruttura, mentre Fse dovranno sottoporre la questione ai rispettivi Cda. Nel frattempo si procede anche sul progetto di integrazione dei sistemi di vendita, che - appoggiandosi alla piattaforma Pico di Trenitalia (già usata anche da Fse) consentirà di gestire in maniera più efficiente la biglietteria e gli abbonamenti.

OCCUPAZIONE

STOP AI CONTRATTI A TEMPO

TUTTI I CONTRATTI IN FORSE

Alla fondazione Barone 25 operatori senza più contratto, al Cara di borgo Mezzanone 23 in bilico. E in Fpt dubbio su 60 somministrati

COSÌ NEL CENTRO COMMERCIALE

Nel centro commerciale le commesse si trasferiscono da un negozio all'altro: cambia il datore, il rapporto (a tempo) si può rinnovare

Il decreto Dignità ammazza-posti

Senza possibilità di rinnovo le aziende licenziano, una scappatoia al GrandApulia

MASSIMO LEVANTACI

● Al GrandApulia per aggirare il decreto Dignità, commesse e vetriniste hanno attivato una sorta di passaparola, e con loro i commercianti: finiti i 12 mesi previsti dal contratto a tempo determinato (non rinnovabile), si passa armi e bagagli nel negozio a fianco. Salvata la forma (il datore di lavoro cambia), il lavoro prosegue nella precarietà dell'impiego a tempo scambiandosi semplicemente la posizione con il collega della porta accanto. Con buona pace del governo gialloverde che vuole stroncare i rinnovi infiniti del Jobs Act per creare più lavoro stabile. Solo che così facendo si attivano le soluzioni più fantasiose, ma nulla smuove le imprese ad assumere. «Al Grandapulia - commenta Pierluigi Di Stasio, segretario della Nidil Cgil - hanno trovato il sistema per eludere la normativa e salvare il posto. I lavoratori si conoscono tra di loro, se cambia il datore di lavoro non è vietato sottoscrivere un altro contratto a termine. Però i ragazzi in questo modo sono sballottati da un posto all'altro». Finora in Capitanata il decreto ha mandato gambe all'aria più di cinquecento contratti di lavoro a tempo e anzi al GrandApulia si sono organizzati per non perderne degli altri. Alla fondazione Maria Grazia Barone di Foggia invece per 25 operatori socio-sanitari è cominciato il calvario da quando è in vigore il "Dignità": negli ultimi sei anni avevano alternato periodi di occupazione con la Naspi (l'ammortizzatore sociale introdotto con il Job act), ma da quando sono entrate in vigore le nuove norme gli "Oss" sono stati rispediti a casa e i sindacati stanno cercando faticosamente di farli rientrare. Impresa forse inutile, non ci sono alternative all'assunzione a tempo indeterminato per chi si è già giocato tutti i bonus dei rinnovi (massimo quattro in 12 mesi, si arriva a 24 mesi ma solo in presenza di ragioni

motivate dal datore di lavoro). Altro giro, passiamo al Cara di borgo Mezzanone: l'accordo prevedeva l'assunzione di 117 lavoratori, ne sono stati assorbiti in

DOSSIER

Il segretario del Nidil Cgil: «Pronto un dossier sul decreto in Capitanata»

realtà solo 67 di cui 23 con contratti mensili. «Gli accordi prevedevano l'assunzione a tempo indeterminato per tutti i dipendenti della precedente gestione, le aziende hanno ridotto il numero - rileva Elio Dota, segretario della Uiltucs - ma con l'escamotage dei 23 a tempo, queste maestranze una volta superati i dodici mesi torneranno a casa e la quota dei dipendenti fissi si restringerà ulteriormente». Il decreto finisce per disarticolare la regolare sequenza dei rinnovi, che poi quasi sempre diventano posti di lavoro stabili, anche in una grande azienda come la Fpt di Foggia: «A marzo scadranno i contratti per circa 60 interinali - dice Marcellino Miroballo, segretario della Uil metalmeccanici - in altri tempi questi lavoratori avrebbero avuto il rinnovo, ora dovranno essere assunti a tempo indeterminato. Ci sarebbero le condizioni per farlo, ricordo che sono fuoriusciti dalla fabbrica una cinquantina di dipendenti andati in pensione. A metà marzo l'azienda valuterà, speriamo che non si verifichi a Foggia quanto già accaduto a Suzzara e a Torino dove una certa quota di somministrati non è stata confermata proprio per via del decreto». Alla ex Sofim peraltro resta in piedi il caso dei 60 lavoratori in somministrazione che hanno lavorato in azienda fino al 2016 e oggi non possono essere più richiamati, se non con contratto a tempo indeterminato. Cosa che la Fpt non sembra abbia voglia né l'opportunità di poterlo fare, tanto più che un altro contingente di somministrati si libera a marzo. In altri tempi tutta questa forza lavoro avrebbe trovato sfogo nei contratti a tempo, oggi invece il decreto li obbliga a restare a casa. Insomma Dignità sì, ma solo per chi la subisce: nulla spinge le aziende a fare nuove assunzioni. «A questo punto stiamo cercando di ottenere almeno dalle aziende la possibilità - dice Di Stasio - che utilizzino l'accordo aziendale per prolungare il contratto fino ai 24 mesi laddove non ci sono possibilità di stabilizzazione. Il decreto purtroppo ha aperto un varco, ma ne ha chiuso un altro. A breve - annuncia il segretario della Nidil - presenteremo un report sugli effetti del decreto in Capitanata. Da quello che sta venendo fuori c'è estromissione dal mercato del lavoro. E non è previsto alcun sistema sanzionatorio per le aziende che mettono fuori i propri dipendenti per avvicendarli con altri».



CONTRATTI BLOCCATI
Lavoratrici durante una iniziativa dei sindacati a tutela del posto di lavoro in Capitanata. A sinistra la galleria del GrandApulia

Confindustria:

in azienda c'è posto
per 193mila
super tecnici

Claudio Tucci — a pag. 24

Orientagiovani. Brugnoli (**Confindustria**):
scuola e imprese tornino priorità

Nelle aziende c'è posto per 193mila super-tecnici

Claudio Tucci

Dalla meccanica all'Ict, passando per l'alimentare, il tessile-abbigliamento, la chimica, il legno-arredo. Nei sei settori più rilevanti del made in Italy, sempre più a trazione 4.0, le aziende, da qui al 2021, metteranno a disposizione ben 193mila posti di lavoro. E in un caso su tre, una percentuale che ha ormai raggiunto livelli elevatissimi, le selezioni si annunciano in salita, trattandosi di "scovare" risorse con competenze tecnico-scientifiche medio-alte, oggi praticamente introvabili (visti gli attuali numeri dell'offerta scolastica, secondaria e terziaria professionalizzante).

Confindustria ha scelto la XXVesima edizione di Orientagiovani, la manifestazione che ogni anno gli industriali dedicano all'incontro con gli studenti, che si è svolta ieri a Roma, per la prima volta nella casa delle imprese, in viale dell'Astronomia, per lanciare un messaggio forte a governo, politica, famiglie: «L'impresa del futuro ha bisogno di giovani, per questo serve un grande piano d'inclusione - ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia -. È necessario avvicinare il mondo del lavoro alla scuola per aiutare i ragazzi a fare le scelte giuste. L'Italia non ha

materie prime, ma ha capitale umano, conoscenza e talento e su questo dobbiamo puntare per costruire il futuro del paese».

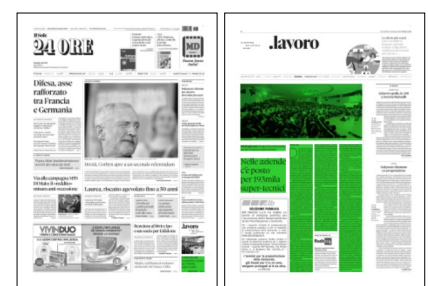
Certo, di scuole tecniche e centri di formazione professionali eccellenti e di presidi e insegnanti all'avanguardia ce ne sono sparsi per l'Italia (una rappresentanza era presente ieri all'Auditorium della Tecnica, ndr) in prima fila nel costruire un ponte tra education e lavoro (l'Italia del resto è la seconda potenza manifatturiera d'Europa). Nel segmento superiore, gli Its, poi, la percentuale di chi lavora (e nel posto giusto) è addirittura dell'80%, con picchi del 90% nelle regioni del Centro-Nord.

Eppure, ed è l'altro lato della medaglia, c'è ancora scarsa conoscenza di questi percorsi "subito professionalizzanti" da parte di giovani e famiglie (spesso anche tra gli stessi docenti, ndr). In uscita dalla terza media non se parla quasi mai *in primis*, nei "consigli orientativi"; e continua a resistere quel pregiudizio, ingeneroso, che vede l'istruzione tecnico-professionale una sorta di serie B.

Il risultato di tutto ciò è un mismatch in progressiva crescita: «Ormai facciamo fatica a trovare tecnici di laboratorio, analisti chimici, modellisti di capi di abbigliamento, solo per fare alcuni esempi - spiega il vice presidente di **Confindustria** per il Capitale

umano, Gianni Brugnoli -. Una situazione paradossale, considerato il nostro tasso di disoccupazione giovanile superiore al 30%. Le scelte poi dell'attuale esecutivo non aiutano: il dimezzamento di ore e fondi all'alternanza, che avrà perfino un altro nome («percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento», ndr) è una inaspettata marcia indietro che ci allontana dalle best practice europee. Anche le nuove regole sul finanziamento, non più diretto, agli Its, comporteranno più burocrazia che semplificazione. Quota 100, poi, non è una misura per i giovani. Forse libererà dei posti di lavoro, ma non risolve il mismatch tra offerta formativa e domanda delle imprese. Con il rischio - ha evidenziato Brugnoli - di lasciare un vuoto di competenze fin quando non avremo un sistema educativo che permetterà una rapida professionalizzazione».

Di qui l'appello degli industriali a



invertire rotta, e a conoscere le aziende e le opportunità del “saper fare”, su cui spinge pure il motto di quest’anno di Orientagiovani, «The X-FactorY». Il messaggio è passato anche in radio: normalmente nell’offerta di Radio24; a cui si è aggiunta nei mesi scorsi la trasmissione «Il post in fabbrica» promossa da Rtl 102.5 e Unimpiego, l’agenzia per il lavoro di **Confindustria**, rivolta sempre ai ragazzi.

Insomma, la sfida, ma anche la strada obbligata per il Paese - che ha rappresentato un pò il leit motiv dei due panel su scuola, formazione professionale, università e Its, alla presenza di Joao Santos della commissione Ue e del “superospite” Demetrio Albertini - è quella di includere i giovani nel mondo del lavoro, valorizzando l’industria (e la formazione aperta proprio al settore produttivo - su questo punto, un messaggio forte, è arrivato dal presidente dell’Anp, l’Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, che ha ribadito come l’alternanza debba tornare centrale, con il recupero pieno di ore e fondi).

E in attesa che il governo rifletta e condivida queste priorità, il manifatturiero ha giocato d’anticipo, e si è messo in mostra.

Per gli studenti (e i loro genitori), che fino al 31 gennaio potranno iscriversi al nuovo anno scolastico, è forse utile sapere che, nei prossimi tre anni, i sei settori “core” della manifattura metteranno a disposizione 193mila posti.

Le previsioni sono frutto di elaborazioni dell’area Lavoro, welfare e capitale umano di **Confindustria**, su dati Istat e Unioncamere (si fa riferimento tanto ai posti di lavoro generati dall’andamento economico dei settori produttivi quanto alle necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita). Nel calcolo è compresa pure Quota 100 (in sintesi, ai circa 172mila nuovi posti di lavoro previsti nello scenario “base” se ne aggiungeranno ulteriori 20mila in conseguenza del nuovo sistema di pre-pensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi).

Nella meccanica, per esempio, parliamo complessivamente di 68mila opportunità nei prossimi tre anni; di queste, circa un terzo per ingegneri, progettisti, specialisti in scienze informatiche, e per tecnici della gestione dei processi produttivi e conduttori di impianti produttivi. Nella chimica-farmaceutica, la previsione è di circa 18mila addetti (ricercatissimi saran-

no: analisti chimici, ricercatori farmaceutici, tecnici di laboratorio).

Passando alle imprese dell’Ict la domanda di lavoro è stimata sui 45mila individui nel triennio 2019-2021. Qui la ricerca sarà di analisti programmatori e di progettisti/sviluppatori di software e app, di apparecchiature informatiche e loro periferiche, di impianti per le telecomunicazioni. Nel settore alimentare, bevande e tabacco, gli ingressi saranno 30mila. Nel tessile ci si attesterà a 21mila lavoratori, mentre nel legno-arredo su quasi 11mila nuovi ingressi. In tutti e tre questi ultimi settori, le professioni più richieste saranno gli operai specializzati e i conduttori e manutentori di attrezzature elettriche, elettroniche e di impianti. «Sui 193mila posti previsti fino al 2021 oltre 60mila resteranno purtroppo scoperti, di cui la metà a vantaggio di under29 - chiosa Brugnoli -. Nei cinque anni supereremo quota 100mila. Noi stiamo facendo la nostra parte. Anche molti imprenditori, singolarmente, con le Academy. Ma non basta. Serve uno sforzo di tutti. Scuole e aziende devono tornare priorità nell’agenda del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fabbisogno di lavoratori nelle imprese

Dati del periodo 2019-2021, previsioni

Fabbisogno complessivo nei 6 settori manifatturieri analizzati

193.000

LAVORATORI

Circa **1 professione su 3** sarà di difficile reperimento

Fonte: Confindustria



MECCANICA

68.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Tecnico in campo ingegneristico



ALIMENTARE

30.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Addetti alla lavorazione prodotto alimentare



ICT

45.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Analista programmatore e sviluppatore di software e app



TESSILE - ABBIGLIAMENTO

21.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Modellista di capi di abbigliamento



CHIMICA

18.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Analista chimico e tecnico di laboratorio



LEGNO - ARREDO

11.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Attrezzisti e tecnici del trattamento del legno

COSBERG

Qui i giovani sono le tecnologie abilitanti

«Sa cosa mi hanno detto i ragazzi la prima volta che ho aperto le porte della fabbrica? Che non si aspettavano fosse così: pensavano di trovare una cosa tipo Tempi Moderni, con Charlie Chaplin incastrato negli ingranaggi». Gianluigi Viscardi, presidente di Cosberg, ha iniziato da tempo, dal 2004, a raccontare ai giovani la fabbrica; oggi, con 46 studenti in alternanza e nove istituti coinvolti, i risultati di questa «semina» sono da primato. «Oggi tutti vogliono venire da noi - spiega Viscardi -, c'è la fila. Siamo

stati noi a preparare il terreno, trasmettendo passione, sottolineando l'aspetto giocoso della robotica. Qui ci sono gli addetti con i camici bianchi, le ragazze sono benvenute in fabbrica. Qui costruiamo macchine speciali, ogni giorno una diversa: ci sentiamo dei sarti dell'automazione».

Fra gli elementi qualificanti del progetto di Cosberg c'è la coprogettazione e la preparazione dell'attività di alternanza anche con testimonianze nella scuola («interventiamo nel corso delle lezioni, ma curiamo anche

corsi per i docenti» spiega Viscardi) e la consistenza delle ore di alternanza (da un minimo di 121 ore a un massimo di 400.) In particolare l'alternanza ha riguardato i settori meccanico e elettronico ma anche amministrativo e commerciale coinvolgendo numerose scuole (Betty Ambiveri di Presezzo, Paleocapa di Bergamo, Maironi da Ponte di Presezzo, Marconi di Dalmine, Engim di Brembate, Majorana di Seriate, Vittorio Emanuele di Bergamo, Sant'Alessandro di Bergamo, iSchool di Bergamo). «Spero non si facciano passi indietro nel tracciato dell'alternanza - conclude Viscardi -: le vere tecnologie abilitanti sono i nostri giovani, dobbiamo aiutarli a sviluppare i loro talenti».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIB

La rete di Brescia tra Abc digital e Minifabbrica

Milioni di ore di alternanza scuola-lavoro nelle fabbriche, accompagnati da iniziative macro, con l'obiettivo di «fare rete» sul territorio. L'Associazione industriale bresciana ha saputo ritagliarsi un ruolo di collegamento tra imprese, istituzioni e scuole. «Da anni - spiega Paola Artioli, vicepresidente di Aib con delega all'Education - siamo motore di progetti di alternanza scuola-lavoro, coerentemente con i doveri di responsabilità sociale che riteniamo debba avere l'impresa e l'associazione stessa».

Tra le iniziative, Artioli cita Abc Digital, progetto in cui i ragazzi hanno insegnato l'uso del pc ad anziani, un espediente per «imparare a trasmettere informazioni ed insegnare. Le imprese hanno fornito il contesto all'interno del quale è stata portata avanti l'attività a favore di una popolazione over 60». Altro progetto degno di menzione è la Minifabbrica, «una simulazione reale di quanto avviene all'interno di un'azienda - spiega Artioli -, un'esperienza in cui ognuno, tra i ragazzi, ha assunto un ruolo operativo, come

sul lavoro, imparando a conoscere il funzionamento di tutte le fasi aziendali, dall'amministrazione alla produzione». Mantenere un contatto stretto con i giovani è importante per il mondo della produzione: l'ambizione di Aib è individuare le competenze necessarie alle fabbriche, segnalandole alle scuole nell'ambito dei progetti di alternanza. Uno sforzo che rischia di essere vanificato dal recente intervento del Governo. «Gli imprenditori associati sono contrariati - spiega Artioli -, non comprendiamo queste scelte. Ma non ci sarà un raffreddamento nella nostra azione, ci sono ottime ragioni per continuare a investire nel futuro delle nostre aziende».

—Matteo Meneghello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

LE SCUOLE COINVOLTE

Con 46 studenti in alternanza e nove istituti coinvolti, per Cosberg i risultati della «semina» sono da primato

60

I SENIOR

Con Abc digital i ragazzi hanno insegnato l'uso del pc agli over 60 per imparare a trasmettere informazioni

MASMEC

L'azienda che «adotta» gli allievi del Cuccovillo

Essere nella "governance" dell'Its, definire insieme l'offerta formativa per adattarla alle necessità aziendali e poi assumere i corsisti più capaci, diventati tecnici super specializzati. Il caso Masmec ed i risultati ottenuti con l'Its meccatronica "Cuccovillo" di Bari con l'assunzione, dopo averli formati, di oltre 30 tecnici super specializzati, dice proprio questo: la formazione frontale per le imprese è un investimento. Così il caso Masmec - azienda barese che progetta ed implementa linee di montaggio destinate ai colossi della

30

I TECNICI

Sono i tecnici assunti dalla Masmec, quasi tutti formati in azienda e provenienti dall'Its Cuccovillo

componentistica automotive - è il caso di un'impresa cresciuta facendo rete con le multinazionali del distretto della meccatronica barese e investendo nella formazione professionale di eccellenza dell'Its Cuccovillo. In 7 anni questa società che fattura 34 milioni di euro e occupa 250 dipendenti di cui 40 nella divisione biomedicale, ha assunto oltre 30 tecnici, quasi tutti formati in azienda e provenienti dall'Its barese. Sono tecnici iper specializzati - spiega Daniela Vinci, ceo della spa - «che gli istituti tecnici veri e propri non sono in grado di preparare con il loro

diploma e che sarebbe superfluo cercare nelle aule universitarie». Così da questo Its che ha una occupabilità vicina al 90%, Masmec e le aziende, anche multinazionali, del distretto, hanno attinto e attingono assumendo tecnici meccatronici che si sono formati sul campo, in azienda, per metà del totale delle 2000 ore di formazione frontale. «Questa formula funziona - dice Vinci. Vedono i progetti su carta e poi come vengono realizzati, si abituano ai rapporti con l'utenza, alla lettura di un progetto, al problem solving. Per questo al termine di ogni biennio abbiamo assunto molti di loro, i più capaci, come esperti in assemblaggio, o in ambiente processuale, o in programmi Cad».

—Vincenzo Rutigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIE BIELLESI

Nell'alta formazione la competitività del settore

La storia del distretto tessile di Biella racconta di come percorsi di formazione di eccellenza possano contribuire al rilancio di una filiera tra le più antiche d'Italia. L'Its Tam, racconta Vanna Ronzani, responsabile formazione per l'Unione industriale biellese, «è nato quando le aziende del settore e l'Ui hanno iniziato a rilevare, dopo gli anni bui della crisi, un problema di inserimento di figure tecniche ed il rischio di impoverimento dei percorsi didattici». In terra biellese comunque si è lavorato

60

LE AZIENDE

Sono oltre 60 le aziende che a Biella collaborano all'Its Tam. Nell'ultimo anno è arrivata anche l'Academy del tessile

sull'intera filiera della formazione, dall'istituto tecnico alla laurea in Ingegneria meccanica con orientamento tessile «che siamo riusciti a far ripartire - aggiunge Ronzani - oltre ai master in Textile engineering, Sport engineering, fibre nobili». Flessibilità e attenzione alla tecnologia le parole chiave: sono oltre 60 le aziende che collaborano con l'Its, ma i percorsi avviati per favorire il collegamento scuola-lavoro sono molteplici, dai progetti di alternanza scuola lavoro fino all'apprendistato e ai tirocini formativi. Nel-

l'ultimo anno poi è arrivata l'Academy territoriale del tessile, in collaborazione con Città studi, iniziativa emersa dall'esigenza delle imprese di inserire giovani operatori qualificati, pronti ad entrare in azienda in qualche mese, grazie a corsi da 300 ore e stage in reparto. Perché un'Academy territoriale? «Perché sono poche le aziende "formatrici" con capacità di trasferire informazioni in maniera strutturata, perché la formazione interna ha un costo importante, perché le pmi rappresentano un tassello fondamentale del settore. «Ciò che davvero sta cambiando - conclude Ronzani - è la consapevolezza che la scuola è l'unico vero strumento per competere».

—Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione. Ieri a Roma [Confindustria](#) ha riunito in viale dell'Astronomia studenti e imprese, ancora alle prese con il paradosso della disoccupazione giovanile al 30% e dei supertecnici che non si trovano

Bonometti: «**Confindustria** non accetta ricatti dal governo Senza investire non si cresce»



Aziende pubbliche

fuori da Confindustria? Non ci tapperanno la bocca



Il Movimento

Cinque Stelle resta il maggior azionista del governo

L'intervista

di Rita Querzè

MILANO «La prego, vada giù piatta — si raccomanda Marco Bonometti, presidente di **Confindustria** Lombardia, prima di chiudere la telefonata —. I giri di parole non mi piacciono». Perfetto rappresentante dell'impresa metalmeccanica bresciana, tutta fatturato e concretezza, Bonometti è uomo di sostanza, insofferente alle raffinatezze diplomatiche, che considera una perdita di tempo. Eccoci allora subito al punto: «La **Confindustria** non accetta ricatti».

Che cosa non le è andato giù? Quale sarebbe il ricatto?

«Nei giorni scorsi Bankitalia ha tagliato le stime sulla crescita. Vari esponenti di **Confindustria** sono intervenuti, dal presidente Vincenzo Boccia al presidente di Assolombarda Carlo Bonomi. E hanno fatto notare giustamente al governo che, se non si rilanciano gli investimenti, il Paese finisce fuori strada. Il giorno dopo sul Corriere ho letto un'intervista al sottosegretario M5S Stefano Buffagni. Diceva: "Se **Confindustria** svolge bene il suo ruolo, quello di difendere gli interessi delle grandi aziende, allora ha il rispetto di tutti. Ma se vuole fare politica le aziende pubbliche sono pronte a uscire". Minacce come questa non possono passare sotto silenzio. Il governo non ci tapperà la bocca. Fac-

cia uscire le aziende pubbliche se ritiene, anche se sarebbe un errore enorme. Ma sappia che mai e poi mai gli industriali lombardi, e sono certo anche quelli del resto del Paese, si piegheranno davanti a un ricatto. Continueremo a parlare, nell'interesse delle imprese e dell'Italia».

Dopo Bankitalia è arrivata la revisione delle stime della crescita da parte dell'Fmi. E ora l'Ocse si prepara a fare la stessa cosa a marzo.

«Nessuna sorpresa. L'avevamo detto che sarebbe finita così. E ora la recessione è già qui. Ma sa quale è la cosa peggiore?».

Quale?

«Che mi sento un don Chisciotte, uno predica davanti ai mulini a vento».

Il governo ha un solido consenso. I dipendenti delle vostre aziende aspettano quota 100 e il reddito di cittadinanza.

«Attenzione, perché il mondo non finisce con le europee. Il governo ha bisogno estremo di crescita, altrimenti i provvedimenti in manovra, cittadinanza e quota 100 anzitutto, non reggeranno. La conseguenza sarà il fallimento della politica gialloverde, ma soprattutto sarà un pesante aggravamento del debito pubblico — che il governo ha ereditato, in verità — al punto da non essere più sostenibile né recuperabile. La parte del governo più responsabile intervenga, faccia qualcosa prima che sia troppo tardi».

Allude alla Lega? A più ri- prese il vertice di **Confindustria l'ha già chiamata in**

causa. Guardi però che la tentazione di fare uscire le imprese a maggioranza pubblica da **Confindustria è anche della Lega stessa.**

«Salvini sa quanto sia importante la rappresentanza. La verità è che gli equilibri di questo governo rispecchiano l'esito delle elezioni, non i sondaggi. Il Movimento Cinque Stelle resta il maggior azionista».

Le imprese a controllo pubblico sono state fuori da **Confindustria per diversi decenni (quando facevano parte dell'Intersind, ndr). Cosa non va in questa soluzione?**

«Vedo la tentazione di piegare le imprese a regole diverse da quelle del mercato. Il rischio è quello di una gestione dirigista, con il consenso come obiettivo ultimo al posto della buona gestione».

Pensa all'appello del governo alle partecipate perché rimpiazzino chi esce con quota 100?

«Anche. Le assunzioni si fanno tenendo conto della congiuntura e del mercato. Altrimenti prima o poi i cittadini pagano un prezzo. Sotto forma di nuove tasse e nuovi carrozzoni difficili da gestire».

Il sindacato confederale, come **Confindustria, lamenta la mancanza di politiche per la crescita.**

«Non mi scandalizzerebbero iniziative comuni. Entrambi abbiamo a cuore il lavoro. **Confindustria** chiede una riduzione del cuneo fiscale tutta a favore dei dipendenti. Come si vede, non pensiamo a noi ma al Paese».



Marco Bonometti, presidente di **Confindustria** Lombardia: un errore la tentazione di una gestione dirigista



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota 100, Sos da **Confindustria** «Difficile assumere 1 giovane su 3»

Saranno 20mila le uscite in più. «La formazione torni in agenda»

● **ROMA.** Con «quota cento» saranno 20mila in più le uscite dalle industrie del settore chiave del Made in Italy, si creano più opportunità di lavoro, ma non ci sono abbastanza giovani pronti a coglierle.

Manca insomma una formazione in linea con le esigenze dell'industria moderna. Così, complessivamente, saranno circa 193mila le figure professionali che «gli imprenditori cercano con urgenza» per assunzioni nel triennio 2019-2021 per meccanica, Ict, alimentare, tessile, chimica, legno-arredo, ma - avverte via dell'Astronomia, al venticinquesimo appuntamento con la «giornata nazionale Orientagiovani» - «uno su tre sarà introvabile».

Colpa della «scarsità complessiva dell'offerta formativa che è carente soprattutto per le competenze tecnico-scientifiche medio-alte».

Per il leader degli industriali, Vincenzo Boccia in Italia «serve un grande piano di inclusione per i giovani. Serve avvicinare il mondo del lavoro alla scuola per aiutare i giovani a fare le scelte giuste». Il vicepresidente di **Confindustria** per il capitale umano, Giovanni Brugnoli, sottolinea che «le imprese hanno fame di talento» ma «c'è bisogno di una formazione aperta all'industria», e avverte: «La formazione torni al centro dell'agenda di Governo. Quota 100 non è una misura per giovani», la misura pensionistica messa in campo dal Governo «forse libererà dei posti di lavoro, ma non risolve il mismatch tra offerta formativa e domanda delle imprese. Con il rischio di lasciare un vuoto di competenze fin quando non avremo un sistema educativo che permetterà una rapida professionalizzazione».

Secondo le stime di **Confindustria** in tre anni, compreso l'impatto di quota 100, nel «cuore» industriale del Made in Italy le imprese cercheranno 68mila persone da assumere nella meccanica, 18mila per chimica, farmaceutica, fabbricazione di prodotti in gomma e plastica, 45mila nell'Ict, 30mila nel settore alimentare, bevande e tabacco, 21mila nel tessile, 11mila nel legno-arredo.



EMERGENZA LAVORO

Boccia: «Un milione di posti in più in tre anni? Non è automatico»

Confindustria: «Aprire i cantieri». Con risorse già stanziare 400mila posti

Nicoletta Picchio

Un «piano organico di politica economica» che guardi oltre la manovra. «Le criticità le conosciamo, stiamo dicendo da tempo che occorrono misure compensative, non bisogna cercare colpe o prendersela con l'Fmi». Vincenzo Boccia indica la priorità per spingere la crescita e creare occupazione: «occorrerebbe aprire immediatamente i cantieri, anche alla luce del rallentamento globale dell'economia», ha detto il presidente a margine del Congresso della Cgil, a Bari, e in una intervista a Rtl. Con risorse già stanziare, quindi senza incidere su deficit e debito, si potrebbero generare 400mila posti di lavoro, di cui 50mila solo con la Tav: «è questa la prima mossa che il governo deve fare». Anche perché l'aumento di un milione di posti di lavoro nel giro di due-tre anni per effetto del reddito di cittadinanza, come sostiene Pasquale Tridico, consigliere economico di Luigi Di Maio, secondo Boccia «non è automatico, non è scientifico. Ce lo auguriamo tutti - ha aggiunto - ma occorre un piano organico di politica

economica, non ci si può riferire solo al reddito di cittadinanza o quota 100, che riguardano categorie del paese, che non hanno effetti rilevanti sull'economia reale».

Crescita e lavoro sono un'emergenza «su cui occorrerebbe il compatimento di tutti. Speriamo che il governo ci ascolti» ha continuato Boccia. Temi prioritari, da discutere anche in vista delle elezioni europee anche con i sindacati. Boccia ha raccolto l'invito del segretario generale uscente della Cgil, Susanna Camusso: «il percorso è maturo per fare un dibattito insieme a Cgil, Cisl e Uil sull'Europa del futuro, le riforme da realizzare attraverso la centralità del lavoro». Dopo la manifestazione sindacale del 9 febbraio «apriremo un confronto - ha continuato Boccia - per andare avanti. Siamo qui in clima di rispetto per degli attori sociali, seppur con alcune divergenze, ma anche alcuni punti di convergenza. Dobbiamo proseguire nel percorso del Patto per la fabbrica sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil».

Lavoro come primo obiettivo, indicato anche dalle Assise di **Confindustria** del 2018. «Se ne parla molto poco» ha detto Boccia che ha insistito sul piano inclusione giovani, sollecitando una maggiore vicinanza tra scuola e mondo del lavoro.

Per il leader degli industriali serve un piano organico di politica economica e non misure per alcune categorie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RINNOVABILI

Confindustria Energia: un piano da 96 miliardi per le infrastrutture

Gli obiettivi li ha indicati la proposta di Piano nazionale per l'energia e il clima che prevede un 30% di consumi finali coperti da rinnovabili entro il 2030. Una crescita significativa a supporto della quale anche le infrastrutture energetiche dovranno fare la loro parte. Ecco perché l'intera filiera riunita sotto Confindustria Energia ha firmato uno studio, presentato ieri nel corso di un convegno, che stima in 96 miliardi gli investimenti necessari per le infrastrutture energetiche primarie nel periodo 2018-2030 previste nei piani di sviluppo delle associazioni aderenti (Anigas, Assogasliquidi, Assomineraria, Elettricità Futura, Igas e Unione Petrolifera), da Snam e Terna. «Il ruolo delle infrastrutture energetiche nei prossimi anni sarà cruciale - ha spiegato ieri il presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci - in quanto dovrà essere in grado di accompagnare la trasformazione del modello energetico conseguente alla crescita delle rinnovabili». Ma avrà anche riverberi sull'economia come documenta l'indagine illustrata ieri da Roberto Poù, coordinatore del progetto e vicepresidente di Confindustria Energia, e da Giorgio Biscardini, partner PwC Strategy&: gli investimenti indicati avranno un impatto addizionale sul Pil progressivamente crescente dallo 0,3% nel 2018 allo 0,9% nel 2030 al netto di fiscalità indiretta, royalties e canoni concessori.



Giuseppe Ricci. Presidente di Confindustria Energia

Un tassello strategico, dunque, per la crescita. Ne è convinto anche il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona, che ha sottolineato «quanto gli investimenti nell'energia rappresentano la spina dorsale dello sviluppo economico». Occorre quindi procedere su questo versante perché, ha aggiunto, rispondendo alle previsioni di Bankitalia sul Pil, «se riusciamo a mobilitare l'1% di investimenti in più cresciamo dello 0,6%: se si attuano l'1% degli investimenti riusciamo a spostare il Pil nel giro di dodici mesi di almeno l'1 per cento». Quanto allo sforzo richiesto al comparto, per assicurare la transizione energetica con l'obiettivo della decarbonizzazione, «condiviso a livello globale», è necessario, ha sottolineato Luigi Ferraris, ad di Terna, «fare investimenti importanti utilizzando le migliori tecnologie e pianificando in maniera integrata». Mentre il ceo di Snam, Marco Alverà, ha evidenziato la necessità di «sbottigliare le interconnessioni» e di una rete più integrata a livello Ue: «Francia e Spagna ancora non trovano un accordo per lo sbottigliamento delle interconnessioni che permettono di beneficiare dei rigassificatori in Spagna». Insomma, le infrastrutture energetiche sono un passaggio ineludibile, è il messaggio del convegno al quale hanno partecipato anche il sottosegretario del ministero dello Sviluppo, Andrea Cioffi, il questore del Senato, Paolo Arrigoni (Lega) e il presidente Commissione Industria di Palazzo Madama, Gianni Giroto (Cinquestelle). Ma, è la chiosa di Ricci, «questi importanti investimenti vanno fatti nei tempi e nei modi giusti». Tradotto: per la buona riuscita dei progetti servono certezza del contesto normativo e semplificazione degli iter autorizzativi, come ha ribadito anche Luca D'Agnesse, direttore per le Infrastrutture, Pa e territorio di Cdp.

— Celestina Dominelli